

«Enjoy the Difference»

Un progetto pilota di autonomia abitativa a Torino

Cecilia Maria Marchisio

Psicoterapeuta e dottore di ricerca in Pedagogia delle Scienze della salute,
Ricercatore in Pedagogia speciale presso l'Università degli Studi di Torino

Natascia Curto

Educatrice, Dottoranda in Scienze umane e sociali presso l'Università degli Studi di Torino

forum

Sommario

Il progetto «Enjoy the Difference» nasce dalla collaborazione tra docenti e studenti dell'Università di Torino ed è finalizzato a realizzare una convivenza alla pari fra studenti universitari e giovani con disabilità. Sin dalle fasi iniziali sono stati coinvolti differenti soggetti istituzionali e informali, tra cui il Comune e alcune associazioni.

Questo progetto intende coniugare diverse esigenze del territorio: da un lato, occorre considerare che molti studenti fuori sede hanno difficoltà a trovare un alloggio a un costo accessibile, essendo i prezzi degli affitti a Torino, città universitaria, piuttosto alti. Dall'altro, si deve rilevare che, pure a fronte di efficaci politiche di sostegno da parte dei servizi sociali, molti giovani con disabilità non riescono a uscire dalla casa dei genitori per avviarsi verso una vita adulta indipendente.

«Enjoy the Difference» vuole rappresentare sia un'opportunità concreta per fare fronte all'esigenza della casa sul territorio, sia un'occasione di incontro e di crescita personale e culturale. Per questo coloro che hanno ideato e realizzato questo progetto auspicano un suo inserimento all'interno dell'offerta che l'Università rivolge ai suoi studenti.

Introduzione

«Enjoy the Difference (ETD)» è un progetto di autonomia abitativa che coinvolge giovani con disabilità e studenti dell'Università di Torino. Nato nell'anno accademico 2010-2011, il progetto ETD muove da alcune considerazioni sia specifiche, concernenti l'ambito della disabilità, sia di ordine più generale.

Il primo dei temi da cui il progetto ha preso le mosse è lo sviluppo della rete sociale dei giovani con disabilità. Infatti, occorre evidenziare che, se relativamente alle reti amicali

dei bambini con disabilità sono disponibili numerosi studi (Watt, Johnson e Virji-Babul, 2010), nella transizione verso l'età adulta i riferimenti in letteratura diventano più scarsi.

Gli elementi che favoriscono lo sviluppo di una soddisfacente rete sociale hanno radici sia nei percorsi d'inclusione (*in primis* quella scolastica) che nell'educazione familiare, specialmente nel delicato periodo dell'adolescenza (Marocco Muttini, 2009). Tuttavia, essere inseriti all'interno di una rete sociale non significa soltanto essere destinatari di accoglienza, aiuto e cure ma anche mettere

in atto percorsi attivi, in un'ottica di scambio con gli altri soggetti della rete (Causin e De Pieri, 2006).

Quando si parla di progetti che riguardano la disabilità, infatti, l'immaginario va quasi automaticamente ad attingere all'ambito del volontariato, dell'assistenza e della riabilitazione. Lo schema standard dei progetti per i soggetti con disabilità vede la persona con disabilità come «destinataria» passiva di un servizio, un aiuto, un supporto offerto da qualcuno, che lo fa per buona disposizione (nel caso del volontariato) o per lavoro (nel caso delle professioni d'aiuto). Anche i progetti finalizzati ad arricchire la rete sociale dei ragazzi con disabilità spesso identificano i volontari come attori di questo processo di arricchimento.

Il rapporto con il volontario, per quanto abbia caratteristiche più informali rispetto a quello con l'operatore, resta comunque connotato da una consistente asimmetria, sia nel caso in cui essa sia relativa alla sfera dell'esperienza, come avviene nel *mentoring* (Arcidiacono, 2004), sia nel caso in cui appaia meno formalizzata, come nell'offerta generica del volontariato. Tale asimmetria, tuttavia, riveste un ruolo consistente, in quanto pone la persona destinataria del volontariato in una posizione di relativa inferiorità e la rende titolare di una scarsa incidenza sui criteri stessi dell'inclusione (Tomai, 1994). Questo costituisce un primo punto di discontinuità che l'ETD si propone di promuovere rispetto a un'esperienza di *co-housing* classico. Le coabitazioni del progetto, infatti, non sono basate tanto su un rapporto asimmetrico tra il volontario e il ragazzo disabile quanto su un rapporto simmetrico tra giovani coinquilini.

Il fatto che gli inquilini di ETD non siano volontari ma semplici studenti è una scelta che esprime anche un altro orientamento di senso e che è strettamente connessa al coinvolgimento dell'Università come istituzione

che riveste il duplice ruolo di ideatore e attore del progetto. Mentre il volontariato, infatti, ha una natura prettamente privata, essendo frutto di una libera scelta del singolo attore, che per motivazioni di ordine psicologico e morale decide di mettere a disposizione il proprio tempo e le proprie energie all'interno di un'organizzazione, la promozione di un progetto di coabitazione da parte di un'istituzione pubblica assume un senso molto diverso.

La prospettiva, infatti, non è quella del «dono» che una singola persona fa del suo tempo, delle sue attenzioni e delle sue competenze a un altro singolo o a un gruppo, quanto piuttosto quella della costruzione e della tutela di uno spazio di bene pubblico che alcuni soggetti collettivi presidiano e sviluppano nell'interesse della collettività.

Un altro elemento fondamentale di ETD, che qualifica l'Università come attore cruciale, è la ricaduta culturale che questo progetto ha nel modificare il rapporto con la differenza manifestato dalle persone che partecipano ad esso. L'Università, infatti, non ha solo il compito di elaborare un progetto di istruzione, ma anche quello di capire quali sono i problemi che incontra nel formare gli studenti come cittadini responsabili (Nussbaum, 2010) e sviluppare, a partire da questi problemi, percorsi di promozione culturale e diffusione di prospettive di senso che contribuiscano alla formazione alla cittadinanza. È quindi significativo che a promuovere un progetto come questo sia un soggetto pubblico, che ha fra i suoi scopi la formazione di cittadini responsabili (Ragona, 2011). Questi elementi collocano la promozione della socializzazione delle persone con disabilità all'interno di percorsi di costruzione di beni relazionali (Bruni, 2004) e di educazione alla cittadinanza, piuttosto che nella sfera dell'assistenza.

Partendo da questi presupposti, ETD costituisce un adattamento di altre esperienze

che i componenti del gruppo di progetto hanno avuto occasione di osservare in altri Paesi europei. Il progetto, nato dalla collaborazione tra docenti e studenti dell'Università di Torino, ha coinvolto fin dalle fasi iniziali diversi soggetti istituzionali e informali. È stato istituito un gruppo di progetto, composto da una docente universitaria, una dottoranda, un gruppo di studenti di diverse facoltà, tra cui una studentessa con disabilità, una rappresentante del Comune di Torino e alcuni rappresentanti di un'associazione. Il gruppo di progetto ha lavorato fin dalle fasi preliminari nell'ottica della coprogettazione, concordando ogni passaggio con tutti gli attori coinvolti.

ETD intende coniugare diverse esigenze presenti nel territorio. Da un lato, i prezzi degli affitti di una città universitaria come Torino sono piuttosto alti e incidono pesantemente sul budget delle famiglie degli studenti fuori sede. Di conseguenza, molti studenti hanno difficoltà a trovare un alloggio con un canone di locazione accessibile. Dall'altro, pure a fronte di efficaci politiche di sostegno da parte dei servizi sociali, molti giovani con disabilità non riescono a lasciare la casa dei genitori per intraprendere il cammino verso una vita adulta indipendente.

I problemi possono essere diversi a seconda delle caratteristiche individuali: sia che si tratti del giovane con disabilità motoria che fatica a trovare un alloggio completamente accessibile, sia che si tratti del ragazzo con lieve disabilità intellettiva che è in grado di gestire in modo autonomo la propria quotidianità, fatta eccezione per qualche piccola incombenza (ad esempio, bollette, gestione degli imprevisti), la realizzazione dei progetti di vita spesso si arena nel momento in cui le persone con disabilità escono da casa.

Inoltre, anche per i giovani con disabilità che riescono ad andare a vivere da soli, si profila il rischio di scontrarsi con problematiche di scarsa socializzazione, a causa

delle barriere culturali e fisiche che spesso ostacolano l'effettiva partecipazione di questi individui alla vita sociale. In questo senso, il progetto non è finalizzato tanto ad *aiutare* alcuni giovani con disabilità, quanto a fare incontrare esigenze diverse, come emerge dalla seguente testimonianza:

L'idea iniziale del progetto era di creare dei gruppi di coabitazione tra studenti universitari e ragazzi disabili, entrambi con l'esigenza di trovare una casa «accessibile» sia dal punto di vista delle barriere architettoniche che dal punto di vista del canone di locazione. (Studente del gruppo di progetto)

L'accessibilità diventa un'esigenza di tutti, non una necessità «speciale» delle persone con disabilità. Il progetto si proponeva di coinvolgere studenti dell'Università di Torino e giovani con disabilità motoria o intellettiva in una convivenza «intrisa di socializzazione». L'intento era creare un'esperienza innovativa di relazione fra pari, con caratteristiche diverse da quelle del volontariato, in cui un giovane disponibile si avvicina a chi ha bisogno. Si trattava d'immaginare

uno o più gruppi di convivenza con un/a ragazzo/a disabile e due o tre ragazzi studenti con tutte le caratteristiche di un alloggio di studenti universitari, quindi comprendenti le uscite, le cene in gruppo, i periodi di studio e i normali problemi derivanti dalla condivisione di un alloggio. (Studente del gruppo di progetto)

L'idea di convivere con un giovane con disabilità porta spesso con sé l'errata convinzione che si tratterà di un'esperienza connotata da tristezza e difficoltà oppure di qualcosa assimilabile al volontariato, con l'offerta di assistenza. La sfida di ETD è stata fin dall'inizio quella di contrastare questo stereotipo allo scopo di proporre una convivenza tra pari. Per questo, nello stabilire le regole dell'appartamento e i vincoli per entrare nel progetto, è stata rivolta molta attenzione a preservare la spontaneità della convivenza:

La priorità nel progettare è sempre stata quella di non creare un contesto nel quale fossero presenti dei vincoli troppo forti, sia da parte degli studenti che da parte della persona disabile. Il fine non era quello di creare un appartamento in cui a essere prevalenti fossero le logiche di assistenza e volontariato. (Studente del gruppo di progetto)

ETD ha anche una finalità di ampliamento della rete sociale dei giovani con disabilità, oltre che di condivisione della normale quotidianità con i pari.

Sul piano culturale, il progetto è volto a combattere due tipi di stereotipi: da una parte, lo stereotipo di negatività e impossibilità legato alla disabilità, che confina i bisogni delle persone con disabilità al mero soddisfacimento delle necessità primarie. Dall'altra, gli stereotipi che descrivono i giovani normodotati come svogliati, poco interessati agli altri, chiusi nel loro egoismo. Oltre a soddisfare le esigenze abitative dei partecipanti, ETD vuole rappresentare un'occasione di incontro:

Mi piaceva l'idea di unire soggetti apparentemente diversi e lontani ma che dividevano un problema comune, la ricerca di una soluzione abitativa a Torino, e vedere se questa esigenza avvertita da entrambi poteva rappresentare la base per accorciare le distanze. (Studente del gruppo di progetto)

Proprio perché uno degli obiettivi del progetto era promuovere l'incontro con persone con disabilità al di fuori dai contesti assistenziali e d'aiuto, sono stati invitati a candidarsi studenti provenienti da tutte le facoltà, non solamente da quelle legate alle professioni sociali. Anche gli studenti del gruppo di progetto avevano una connotazione eterogenea per facoltà di provenienza e interessi culturali.

La coprogettazione

M'immaginavo una presentazione teorica del progetto, una di quelle iniziative in cui gli studenti

fanno da elemento di contorno, dove sono chiamati più ad approvare che a partecipare. Invece, con grande semplicità, mi sono trovata seduta a un tavolo con studenti, professori, rappresentanti del Comune, operatori di diverse associazioni, in un clima costruttivo di dialogo e di scambio. È stato questo l'aspetto che mi è piaciuto subito di «Enjoy the Difference»: la possibilità di partecipare in prima persona. (Studente del gruppo di progetto)

Uno degli elementi basilari di ETD è stata la coprogettazione. La docente che ha avuto l'idea l'ha proposta alle organizzazioni studentesche (attraverso il Senato Studenti) e alle istituzioni (al Comune di Torino). In questo modo si è formato il gruppo di progetto che si è incontrato periodicamente per otto mesi dalla sua formazione alla messa a punto del primo appartamento, che è stata effettuata nel mese di novembre 2011.

La fase di progettazione non è stata breve, ma è risultata molto stimolante: si è sviluppato un laboratorio brulicante di proposte e di idee. Ciascuno portava nel gruppo di progetto non solo la sua idea di come avrebbe voluto che fosse realizzata la convivenza, ma anche la sua cultura di riferimento, il suo background lavorativo e culturale, la sua esperienza personale, la sue convinzioni e idee relativamente alla disabilità. Ognuno ha offerto il suo contributo e, anche se talvolta si sono manifestati contrasti, tutti hanno riconosciuto l'importanza di confrontarsi con un punto di vista complementare al loro:

I giovani sono sempre fonte di novità, freschezza di idee, e spesso, quando devono confrontarsi con le differenze, non appesantiscono le problematiche, ma le vivono con spontaneità e quindi in maniera più autentica. (Un rappresentante del Comune coinvolto nel gruppo di progetto)

Questo gruppo eterogeneo ha lavorato per molti mesi allo scopo di definire ogni singolo aspetto del progetto. Bisognava decidere quali requisiti indicare per gli studenti, per i ragaz-

zi con disabilità, dove cercare le abitazioni, se collocare nel primo appartamento una persona con disabilità motoria o intellettiva, quali vincoli stabilire per la convivenza, se realizzare appartamenti misti o connotati dalla presenza di persone dello stesso sesso, come e dove fare promozione.

Ciascuno di questi elementi e molti altri ancora sono stati decisi passo dopo passo concordandoli con tutti gli attori coinvolti: questo ha permesso di realizzare un coinvolgimento diretto e attivo soprattutto da parte degli studenti, che si sono dimostrati in grado di offrire un contributo prezioso:

Quando sono stata coinvolta, come prima cosa immaginavo che la mia presenza e il mio ruolo non sarebbero stati particolarmente significativi. Immaginavo un gruppo di lavoro già formato, e più formale, con una presenza più accentuata di ragazzi e di soggetti istituzionali. (Studentessa del gruppo di progetto)

Gli step del progetto

Le prime due fasi di realizzazione del progetto, come evidenziato in precedenza, hanno previsto la formulazione dell'idea e la composizione del gruppo di progettazione. Successivamente, sono stati stabiliti i vincoli, i principi e la struttura della convivenza. Sul volantino in cui si presentava l'iniziativa è stata riportata un'indicazione volutamente vaga rispetto ai requisiti dei soggetti che avrebbero preso parte al progetto, che riguardavano prevalentemente il piano motivazionale.

Si richiedeva ai partecipanti un tempo minimo di permanenza, di almeno un anno accademico, dall'inizio di ottobre a fine luglio, e di trascorrere nell'appartamento almeno una sera alla settimana, da concordare con gli altri coinquilini. In fase di realizzazione si è preferito lavorare affinché i coinquilini

cogliessero lo spirito del progetto piuttosto che fissare rigide regole e sanzioni:

Mi ricordo che sul pieghevole era riportata la frase: «mettiti in gioco!». Credo che gli studenti, i ragazzi disabili, le istituzioni e gli operatori coinvolti nel progetto debbano perseguire con impegno questo fine: mettersi in gioco. (Studentessa del gruppo di progetto)

È sembrato prioritario che i coinquilini condividessero apertamente i principi del progetto in modo autentico, piuttosto che attraverso la sottoscrizione di un «patto» che sembrava appesantire la spontaneità della convivenza tra pari:

Credo che, in generale, sia necessaria una buona dose di pazienza, di diplomazia, di disponibilità e di spirito di adattamento, come in tutte le convivenze. In questo ambito, però, la disponibilità verso gli altri e la voglia di mettersi in gioco assumono un ruolo decisivo per il raggiungimento degli obiettivi che il progetto si pone e per non rischiare di ridurre il tutto a un rapporto freddo e sterile. (Coinquilina ETD)

Sono stati posti, invece, dei vincoli di età piuttosto rigidi (30 anni per gli studenti e 35 per i ragazzi con disabilità) e la necessità di avere conseguito almeno la metà dei crediti prestabiliti da parte degli studenti. Per quanto concerne la preparazione del materiale e la campagna informativa, al gruppo di progetto interessava in modo prioritario che l'informazione raggiungesse gli studenti in maniera capillare, senza privilegiare i soggetti già interessati ai temi legati alla disabilità. Inoltre, è sembrato fondamentale che il materiale informativo presentasse il progetto come accattivante ma serio, in modo da predisporre gli aspiranti partecipanti alla giusta dose di leggerezza e responsabilità.

Sono stati preparati dei volantini e delle locandine da distribuire all'Università e i componenti stessi del gruppo di progetto si sono recati in ogni singola aula di lezione per descrivere l'iniziativa e diramare l'invito a partecipare all'incontro informativo.

L'incontro informativo è stato il primo passo nella raccolta delle adesioni degli studenti interessati. In seguito, coloro che volevano candidarsi per partecipare al progetto sono stati invitati a sostenere un colloquio individuale in cui un'altra parte del gruppo di progetto ha avuto la possibilità di valutare opportunità, esigenze e motivazioni.

Tra i ragazzi individuati come possibili coinquilini, sono stati scelti coloro che avevano maggiore urgenza rispetto al reperimento di un'abitazione; questi soggetti sono stati contattati per essere inseriti nel primo appartamento. La terza inquilina dell'appartamento, una ragazza con disabilità motoria, si è candidata spontaneamente recandosi alla riunione informativa.

La realizzazione del primo appartamento

Il primo appartamento di ETD è partito nel mese di novembre 2011. Esso è ubicato in una zona centrale di Torino, servita da mezzi pubblici anche accessibili, ed è formato da due camere (una doppia e una singola), una cucina con salottino e un bagno. L'appartamento è stato ristrutturato di recente ed è dotato di connessione a Internet; gli inquilini pagano tutti lo stesso canone (150 euro al mese) e non hanno vincoli formali reciproci. L'affitto è calmierato dal progetto ETD grazie a un finanziamento ricevuto dalla Fondazione CRT. Risiedono nell'appartamento una studentessa di scienze infermieristiche, uno studente di tecniche audiometriche e una ragazza neolaureata con disabilità motoria:

Vivendolo in prima persona, mi rendo davvero conto di quanto questo progetto sia d'aiuto nel migliorare la qualità di vita, non solo di una persona disabile, ma di tutti i coinquilini che hanno la possibilità di crescere e migliorare insieme, confrontandosi e imparando gli uni dagli altri in modo più attivo e

partecipato rispetto a una normale convivenza tra «normodotati». (Coinquilina ETD)

Dopo un momento iniziale di ambientamento, il clima nell'appartamento diventa molto familiare e i ragazzi, che prima non si conoscevano, si sentono a loro agio:

La mia unica preoccupazione era quella di non riuscire a trovarmi a mio agio con gli altri inquilini, siccome non avevamo avuto l'occasione di conoscerci in modo un po' più approfondito prima di iniziare questa esperienza. Fortunatamente mi sono ritrovata con due persone dal carattere solare e non è stato difficile prendere confidenza. (Coinquilina ETD)

I ragazzi sono entrati pienamente nello spirito del progetto e ne hanno compreso allo stesso tempo il valore per la loro crescita e la componente di «leggerezza». Il gruppo di progetto effettua delle visite periodiche (sotto forma di inviti a cena) per monitorare eventuali difficoltà:

Oltre alle normali difficoltà nel trovare l'equilibrio tra persone diverse con abitudini differenti, sicuramente non è stato facile per me ambientarmi con persone che non conoscevo, un po' per il mio carattere e un po' per la mia presenza meno assidua nella casa rispetto agli altri, a causa dei numerosi impegni e della necessità di tornare dalla mia famiglia nel fine settimana. Grazie all'accoglienza e alla disponibilità degli altri coinquilini, però, sono riuscita a superare i problemi iniziali. (Coinquilina ETD)

I coinquilini prendono parte a una supervisione mensile volta a discutere le difficoltà che possono insorgere nel corso della convivenza. Tutti i coinquilini partecipano sia alla supervisione, senza differenze tra gli studenti e la ragazza con disabilità, sia a un percorso formativo relativo ai temi generali di convivenza. Questi percorsi costituiscono un arricchimento per i partecipanti e contribuiscono a fare del progetto un percorso di educazione alla democrazia e alla cittadinanza consapevole.

Le problematiche emerse

Come in ogni percorso, anche in ETD non sono mancati gli ostacoli. Occorre evidenziare che è stato il reperimento dell'alloggio ad alimentare le maggiori ansie nei componenti del gruppo di progetto.

Le richieste del progetto rispetto all'alloggio erano molto alte: si cercava un alloggio accessibile, in una posizione centrale, dal canone di locazione contenuto. D'altra parte, se la finalità del progetto era la socializzazione, un alloggio in periferia, dove i mezzi pubblici non risultano sempre accessibili e le complicazioni sono tante, non sarebbe apparso adeguato. Anche da parte degli studenti, in fase di colloquio, la comodità della collocazione della soluzione abitativa si è rivelata prioritaria:

La preoccupazione più grande, che ha rappresentato anche il problema più difficile da risolvere, era trovare alloggi accessibili che non fossero collocati nella periferia lontana dal centro, che non permette di muoversi e vivere liberamente le diverse possibilità offerte dalla città e di raggiungere l'Università rapidamente. (Studente del gruppo di progetto)

La ricerca degli alloggi è stata resa ancora più complessa dal fatto che era necessario conciliare l'avvio del progetto con l'inizio dell'anno accademico. Sono solo alcuni, infatti, i momenti dell'anno in cui gli studenti abitualmente cercano casa e non si poteva chiedere a studenti fuori sede di ritardare l'inizio delle lezioni a causa del progetto:

Le difficoltà sono state tante. Per prima cosa la corsa contro il tempo. L'obiettivo era quello di partire a ottobre con le prime esperienze pilota di convivenza, ma trovare gli alloggi accessibili, con un canone di locazione ragionevole, non è stato facile. Tuttavia con molto impegno siamo riusciti a perseguire questo obiettivo. (Studentessa del gruppo di progetto)

Sul piano più strettamente culturale, non è stato sempre semplice restare «fedeli» ai principi del progetto: convivenza alla pari e

non volontariato, mettersi in gioco e creare un contesto «leggero» erano tutti obiettivi che faticavano a emergere nelle dinamiche comunicative, che spesso risultano condizionate negativamente dagli stereotipi:

Anche la fase di promozione del progetto e di volantaggio non è stata semplice. Ci siamo presentati nelle aule di lezione per presentare «Enjoy the Difference», ma non è sempre stato facile fare comprendere a studenti e professori l'importanza del progetto. (Studente del gruppo di progetto)

La realizzazione del secondo appartamento

Nel corso dell'a.a. 2012-2013 ha preso avvio la realizzazione del secondo appartamento di ETD. Il gruppo di coinquilini è composto da due studentesse, di cui una sorda segnante, e due studenti. La sfida di aprire la sperimentazione a vari tipi di disabilità va nella direzione di testare e valutare quali siano i supporti utili a rendere la convivenza un'esperienza davvero alla pari.

Nel caso della sordità si è reso necessario un breve percorso formativo iniziale per gli studenti, in cui la giovane sorda, con l'aiuto di una traduttrice LIS, ha illustrato le proprie esigenze e ha fornito specifiche indicazioni per facilitare i processi comunicativi.

In tutte le stanze sono stati affissi cartelli con i segni della dattilologia. Tutte le supervisioni prevedono la presenza della traduttrice LIS, grazie al fattivo supporto dell'Ufficio Disabili dell'Università, che ha inserito le ore aggiuntive di interpretariato nel progetto di sostegno alla studentessa già in atto.

Considerazioni conclusive

Attualmente ETD rappresenta ancora un progetto pilota, in quanto vincoli di ordine

prevalentemente materiale permettono di coinvolgere solo un numero limitato di soggetti, sia in riferimento agli studenti che alle persone con disabilità. Sarà importante inoltre verificare la situazione delle convivenze per lo meno a medio termine, in modo tale da operare gli aggiustamenti necessari. Le prospettive di sviluppo possono essere diverse e investono sia il piano dell'offerta delle opportunità che quello del cambiamento culturale.

Sul piano culturale la proposta di cambiamento sta nel partire dall'idea di conciliare diverse esigenze e non di «aiutare i meno fortunati». Questo può essere un contributo al lavoro culturale necessario per l'affermazione delle persone con disabilità come soggetti caratterizzati da specifici diritti e desideri da riconoscere e tutelare. Se, infatti, a livello teorico questi principi sono ampiamente riconosciuti, l'idea, ad esempio, che una persona con disabilità abbia il diritto di scegliere il luogo in cui vivere (e non debba essere costretta a adottare soluzioni scelte da altri al posto suo) non è così diffusa nell'ambito dei servizi socio-assistenziali.

Inoltre, ETD vorrebbe rappresentare non solo un valido strumento per fare fronte concretamente all'esigenza della casa presente sul territorio, ma anche un'opportunità di crescita personale e culturale. Per questo chi ha pensato e realizzato ETD auspica un inserimento del progetto all'interno dell'offerta di servizi che l'Università rivolge ai suoi studenti. Pertanto dovrebbe essere valutata positivamente l'offerta non solo di servizi come biblioteche, tessere dei mezzi pubblici e dei musei, attività sportive, collegi universitari, ma anche di un alloggio accessibile che rappresenti un contesto positivo in cui si possono effettuare incontri e fare nuove conoscenze.

Sul piano dell'attivazione concreta, una criticità è rappresentata dalla necessità di trovare il punto di sostenibilità economica.

Se ETD aspira a diventare parte dell'offerta di servizi dell'Università, non è pensabile che si sostenga soltanto grazie alle donazioni di Enti e Fondazioni che, per loro natura, non possono garantire continuità. D'altra parte, il canone di locazione accessibile per gli studenti costituisce un elemento fondamentale del progetto, a cui sarebbe poco realistico pensare di rinunciare.

L'allargamento del progetto non riguarda soltanto il numero degli studenti coinvolti ma anche, ad esempio, il tipo di disabilità dei giovani che partecipano ad esso. Attualmente, le convivenze coinvolgono giovani con disabilità motoria e sensoriale. Se la disabilità motoria evidenzia in maniera acuta la problematica dell'accessibilità fisica dei luoghi, altri tipi di disabilità pongono questioni differenti.

In una fase iniziale, infatti, ETD era stato pensato per coinvolgere ragazzi con disabilità intellettiva (così come avveniva per i progetti che erano stati osservati all'estero). Al momento di contattare le famiglie dei ragazzi che potevano aspirare alla coabitazione, tuttavia, il gruppo di progetto si è reso conto che, a Torino, non erano presenti famiglie e ragazzi con disabilità intellettiva che potessero essere inseriti nel progetto. Per prendere parte ad esso, infatti, è necessario avere una formazione alla vita indipendente che non può essere per sua natura fornita in corso d'opera.

A partire da questa esperienza, è stato quindi avviato un percorso volto alla promozione della vita indipendente per le persone con disabilità intellettiva. La prima tappa di questo percorso ha avuto luogo a Savigliano (CN) il 24 marzo 2012¹ e si è concretizzata in un seminario rivolto a genitori di bambini fino ai 14 anni con disabilità intellettiva e opera-

¹ Il percorso formativo era inserito nell'ambito della serie di eventi «Senza muri», di cui si può trovare notizia sul sito <http://www.senzamuri.altervista.org/>.

tori under 35, realizzato con la collaborazione dell'AIPD di Roma, che da anni promuove esperienze e formazione su questo tema.

In conclusione, ETD costituisce un esempio del lavoro su un doppio livello — culturale e della prassi — che è auspicabile venga svolto da un'Università sempre più interessata alle ricadute positive sulla società civile.

Bibliografia

- Arcidiacono C. (2004), *Volontariato e legami collettivi*, Milano, FrancoAngeli.
- Bruni L. (2004), *L'economia, la felicità e gli altri*, Roma, Città Nuova Editrice.
- Causin P. e De Pieri S. (2006), *Disabili e rete sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Marocco Muttini C. (2009), *La famiglia e l'adolescenza del figlio disabile*. In M. Pavone (a cura di), *Famiglia e progetto di vita*, Trento, Erickson.
- Nussbaum M. (2010), *Not for profit: Why democracy needs humanities*, Princeton, Princeton University Press.
- Ragona G. (2011), *La ricerca e i ricercatori*. In B. Maida (a cura di), *Senti che bel rumore*, Torino, Accademia University Press.
- Tomai B. (1994), *Il volontariato: istruzioni per l'uso*, Milano, Feltrinelli.
- Watt K.J., Johnson P. e Virji-Babul N. (2010), *The perception of friendship in adults with Down Syndrome*, «Journal of Intellectual Disability Research», vol. 54, n. 11, pp. 1015-1023.

Abstract

The «Enjoy the Difference (ETD)» project arises from collaboration between teachers and students of the University of Turin and consists of an egalitarian coexistence between university students and youths with disabilities. Various institutional and informal parties have been involved right from the beginning, including the Local Council and a number of associations.

This project is aimed at combining the different requirements of the area: on the one hand many students studying off campus have trouble finding accommodation at a reasonable price, seeing as rents in Turin — a university city — are particularly high. On the other hand, despite an effective policy of support offered by the social services, many young people with disabilities are unable to leave their parents' home and set out into independent adult life. «Enjoy the Difference» is directed at creating real opportunities in the area in order to meet housing requirements, but also at offering opportunities for personal and cultural growth. For this reason, those who thought up and put into motion this project hope that it is integrated into the services the University offers its students.